Silvia Comoglio, poesie da “Silhouette”, con una nota critica di Giorgio Bonacini

ho messo in scena - l’álbero e le rose,

la silhouette del vento e del mio amore

In do maggiore IV

: → bianchíssimo più bianco il cuore

che ébbe in una stella - il suo tutto - incandescente,

la sua netta - térra - di preghiera ---

*

: → precíso, precíso è lo stupore

nell’incanto di sempiterne memorie della voce ?

“góte píccole di mondi dove – qui-è-il-cielo!

e quésto di recente appena – respirato!

il pruno scuro nell’ansa dell’inverno → il modo eterno

di dire e sillabare sono stelo - e ómbra -

mite a suono ---

In do maggiore V

: → è térra – In-altézza-di-radice!

ANTEREM 2003 © Tutti i diritti riservati • info@anteremedizioni.it
via Zambelli, 15 • 37121 Verona, Italia
Cookie policy

quanto già predetto déntro questo specchio, quánto ?

già cantato, cantá-to a menadito: do re mi

di inverni e molte estati, e lúci - supine - di sutura:

dimore incerte degl'álberi di passo - fioríti - sulle fronti ---

In do diesis

(in luogo di p.s.)

→ : dísse - a bassa fiamma - l'estremo suo profondo

schiarirsi nella terra, il suo farsi - tótem - abbacinato

In re minore I

... nell'antro – Di ogni sogno!

vénni io a dilagare perché tua essenza

è il termine rubato al vetro che riluce, misura

fatta di radice límpida di sguardo ...

*

Guardarvi in ogni stanza come se voi foste

profondo témpo a sortilegio : → nuda causa prima

del giorno che ricresce nell'ángolo davanti

il mare e la montagna, e il solco ripiegato

in lunga sua figura : → "álbero dell'acqua

sott'acqua già imbarcato, "ócchio chiuso chiuso

déntro il suo tinnio, nell'anima che soffia

róse - di nuda - nuca bianca ---

ANTEREM 2003 © Tutti i diritti riservati • info@anteremedizioni.it
via Zambelli, 15 • 37121 Verona, Italia
Cookie policy

In re minore II

: → e dópo - dopo la deriva - ci sia un elmo,

úno - per ogni - nuova stanza, e un fiore

apérto - di nótte - a meraviglia : un raggio

ricurvo come prua, e lúna - Luna-in- abbondanza!

a rimedio - dei rimedi, ad intátta

síllaba dei cieli ---

*

:→ muore - muore-il-mondo! tacéndo

a paradiso, muore - quell'éssere per sempre

sotto la tettoia, in qualúnque

sguardo dell'ortica → "muore, muore scuro

nel báttere a galoppo di álbero e nitrito,

intátto per ogni suo peccato in ógni ?

suo castigo ---

In re minore III

…ébbi - innanzi agli occhi

álberi e cerbiatti álti e di profilo ?

l'álba e la mia tana battuta contro muro…

ANTEREM 2003 © Tutti i diritti riservati • info@anteremedizioni.it
via Zambelli, 15 • 37121 Verona, Italia
Cookie policy

*

generarti a nome del mio tempo

fu l'unico segreto, specchiato e dondolato

in sogni impenitenti - di labbro e di fessura ?

fu lava - ai piedi già ghiacciata, l'incavo

segreto di paura nel buio sconosciuto ?

il mare! archetipo di spazio nell'atto di dormire [ ]

[ ]

In re minore V

[tutto fu misura di conscio crepitare a terra di boscaglia,

"álbe – Rese alte! da incógnite tue rose, "fíbula del tempo

di guardia alla fontana ---

*

:→ fiorisci - dúnque - in rottura di parola,

nel sempre che si accosta ?

a boe, e puri soffi, a módiche tue brezze

accólte - nel mondo - in entroterra: gomene

Trainate curve! fino al corno in cui cantando

abbellisci a squarciagola: → profilo che ti chiamo

smussato delle labbra : → mio - strano dire

di mio - strano cuore ---

In re diesis

(in luogo di p.s.)

ANTEREM 2003 © Tutti i diritti riservati • info@anteremedizioni.it
via Zambelli, 15 • 37121 Verona, Italia
Cookie policy

→: sono elmo di tempo che si avvera, gomena

Trainata curva! in abbaglio di materia : módica tua brezza

di ombra senza terra ---

In mi settima diminuita I

Gioco già cosparso - di ciglia e di memoria

l'orlo di pietra ignota e terra smisurata : *lábbra* ?

prensili di luna, contratte - nei geli degli inverni ?

ómbre e violacciocche vegliarde e frettolose,

sottopeso piegate come fronti ---

In mi settima diminuita II

L'UNO verso l'altro,

a tempo di segreto: sbáttere di porte

in volo interrogate: álberi che vanno

óltre - la lúcida cometa, sciólti

in ordini leggeri - di scavi

e migrazioni ---

In mi settima diminuita IV

L'INCAVO - tra il sogno e il tuono

è la rosa plasmata a dismisura, térra

ANTEREM 2003 © Tutti i diritti riservati • info@anteremedizioni.it
via Zambelli, 15 • 37121 Verona, Italia
Cookie policy

che occupa se stessa germogliándo

in ácque di silenzio, in vértici a dimora

di un lungo solo bacio perfétto di ventura ---

In mi settima diminuita VII

:→ tuo viso - l'altezza che sprigiona

silenzi già cercati nel cavo delle mani ?

fiamme di materia - nate - dall'éstasi che fece

di quésto quasi tempo sicure dispute di sogno ---

In fa diesis I

: → sí-lhouette di rosa non rosa

la bruma che atterra ombra e paura : l'ócchio

reso dettaglio di forti fruscii di voci ---

*

: → sospeso ora a mezz'aria è il largo tinnare

di un fondo di suono, l'orco e il profano

a inizio profondo di cambi di impronta

nel folto del bosco : múra ?

di schiuma leggera, vermiglia sui rami,

sui lumi - incisi di vero, veggenti di cieco

colpo di vento, térra che scorre proibita ---

ANTEREM 2003 © Tutti i diritti riservati • info@anteremedizioni.it
via Zambelli, 15 • 37121 Verona, Italia
Cookie policy

ANTEREM 2003 © Tutti i diritti riservati • info@anteremedizioni.it
via Zambelli, 15 • 37121 Verona, Italia
Cookie policy

ANTEREM 2003 © Tutti i diritti riservati • info@anteremedizioni.it
via Zambelli, 15 • 37121 Verona, Italia
Cookie policy

ANTEREM 2003 © Tutti i diritti riservati • info@anteremedizioni.it
via Zambelli, 15 • 37121 Verona, Italia
Cookie policy

In fa diesis IX

[pronún-cia, pronuncia sottovoce

il non-sogno guardato a tenerezza : i pioli

del cielo - da stanare ...

...

L’esodo che viene è la vostra sola testa tenuta tra le mani,

il lámpo - oscuro e trapassato - del mondo che ricade

dénso nel suo capo, nel moto che tránsita di fuoco,

óltre le locuste - nere - di peccato –––

_____

In la diesis I

Parte e si diparte lo stormo degli uccelli,

spigolo che curva terre costruite

in opposti versanti di radice : occhio e mondo

scuri di frontiera, sabbia e pura gemma

di notte che si allarma in lunga traiettoria,

a sogno che già dorme in moto di presagio,

in néro álbero d’ortica ---

ANTEREM 2003 © Tutti i diritti riservati • info@anteremedizioni.it
via Zambelli, 15 • 37121 Verona, Italia
Cookie policy

In la diesis II

:→ l’ócchio, mi siete l’occhio

fiorito sul leggio, e il conto degli scarti

nel sogno navigati, come térre, terre a profezia ...

*

: → filare bellí-ssimo e vivente il corpo diventato

asprezza! dell’orbita del mondo : stormo

di altíssima dimora, apérto, aperto a sentinella

nel verbo dell’ortica : → lá-crima svegliata stornando

térra dalla terra, “l’ómbra - dall’álbero fantasma ---

In la diesis VI

[spargete - immóbile vi prego - quésto lungo bosco,

la chiusa dei lunghi mondi - venuti - qui per gioco ...

*

:→ fíno a questo dire è salita ?

con l’árgano la voce: silhouette - informe interamente,

strana luna corsa tra le porte della stessa stanza, sfogliata

sull’orlo dello sguardo - stupefatto - di sibilla [ ]

[ ]

***

La poesia è sicuramente, per chi la fa, opera di lingua totale. Lingua che ingloba in sé le potenzialità

ANTEREM 2003 © Tutti i diritti riservati • info@anteremedizioni.it
via Zambelli, 15 • 37121 Verona, Italia
Cookie policy

e le diversificazioni tecniche e significanti di ogni forma del dire, virtuale o in atto che sia, in modo tale da farla essere scrittura vitale e non solo d'arte. In questo senso il canto di Silvia Comoglio sceglie una direzione modulare e sonora (già sperimentata in altri suoi libri), particolare e fondamentale per la sua idea poetica, resa totalmente evidente con la notazione musicale a titolo di ogni suo testo. Leggere la partitura di queste poesie è quindi un'esperienza unica: tutto è concertazione e concentrazione di suono e ritmo. La grammatica innalza le sue sonorità, i segni si espongono, il sintagma si spezza e si ricrea nella voce mentale e nella concretezza di consonanze vocaliche che danno parola al testo e prefigurano un ascolto.

Ma è quando il senso si riversa nel suono che il lettore viene catturato e obbligato, con il piacere di lasciarsi avvolgere e coinvolgere, ad agganciare le sue interpretazioni a riverberi, a onde, a rifrazioni sonore che prefigurano e indicano un percorso. In queste poesie il linguaggio viene frantumato e ricompattato continuamente, e l'aspetto sillabico-fonico, imprescindibile in una scrittura/lettura vocale, è determinante per il candore e l'armonia che la musica imprime nel paradigma esistenziale in cui l'autrice è immersa e da cui emerge per dirci cos'è che avviene lì sulla pagina. Un mondo prende vita e voce, un mondo che abbraccia il tutto naturale, emozionale e immaginario che solo una lingua incantata, ebbra e amorevole può rappresentare. E lo sviluppo che Silvia Comoglio opera del soggetto poetante dentro questa materia, è completamente aderente al percorso narrante di un io che la poesia estrae dal poeta per dirsi nuovamente.

Scrive l'autrice: *"→ stanotte – sono – chi racconto/.../"*. E lo scrive in due momenti diversi, per due figurazione diverse: una di memoria slegata e verità di percezione, l'altra di finzione senza falsità innaturali. Ed è tra questi due poli, tra bugia e leggera follia, tra rosa e micro-bosco, che prendono vita le circonvoluzioni di una voce sognante e sonante. E' nella notte, nell'oscurità che emerge pian piano uno scintillio di luce che chiama le cose a darsi forma, protette da un'intimità lieve, sfiorata, mai violata. Un soffio interiore consapevole che cercarsi e guardarsi è libertà d'immaginazione vera: musicata e dondolata al ritmo del corpo, del respiro, dell'occhio, in melodie anche spezzate e zigzaganti, ma sempre in armonia con la scrittura che ne è la consapevolezza e la bellezza reale.

C'è una struttura, che tiene l'andamento e la compattezza di questo poema, sostenuta da un equilibrio che possiamo chiamare affettivo: quello di una lingua tenera ma ferma, che mostra senza pudore i suoi tratti trasparenti, a volte informi, a pelle liscia, cuore infante di stupore arcano e mistero sibillino che sta "*nel letto della voce*". Perché è nella parola che si ama; è con il suono che si abbraccia e si trema. E in quell'oscuro chiarore, che è il lato ombroso del linguaggio, dove il tanto e il poco sembrano pronunciati con timidezza, in realtà è lì che si situa la passione del canto: dove ciò che sta davanti si intuisce ma non si vede, se ne percepisce la *silhouette*, il contorno sufficiente a circondare e a stringere "*l'ombra e l'ombra e l'ombra*".

Ma l'ombra, che non ha spessore né attrito, è anche sintomo di una leggerezza che percorre e lega la modulazione dei testi. Una notazione sospirata, ondulante che scrive e sogna come dire ciò che dice: terra e aria, gravità e levità. Infatti nelle varie poesie la presenza di elementi vivi del paesaggio naturale ha la capacità di costruire, intorno a se stessa, un microcosmo di fisicità che àncora la scrittura a un sentimento capace di pronunciare i versi come fili d'erba. Ma, ancor più, di risuonare in consonanza o dissonanza con l'alba e i piccoli animali (lumachine, rane, uccelli, scoiattoli) che vivono nel testo e ne rispecchiano, senza nessuna ingenuità, i moti spontanei. E lì, dove il fulcro dei testi si raccoglie in parole, sillabe, fonemi – scansioni precise di lingua, voce, suono – lì sta la natura poetica del mondo. Un luogo che da questi segni è nominato e con questi segni rifatto nel tempo e nello spazio, nella storia e nelle storie, nella consistenza e nella forma, perché, e pensiamo a Wallace Stevens, *il poeta suona e non suona le cose come sono.*

E anche i sogni o i movimenti sonnambuli, che l'autrice pone quasi a fiaba di fanciullezza iniziale, a cui la poesia sempre tende e da cui ha origine, stringono a sé un vortice di vento i cui effetti, pur vedendosi soltanto in superficie, sprofondano in una ventosità estenuante, una "*ùr-/genza di stare contro/.../*" per dare realtà all'immagine vera di un mondo ricreato "*nel vento/eterno del prato*". Ma in questa scena di quotidianità trascendente Silvia Comoglio riesce a darci, con una mirabile capacità visiva, una folgorante visione del suo *strano cuore,* nello *strano mondo* del suo *strano dire* in un "*làmpo di ànatra che guarda la persiana buia della casa---/*".

ANTEREM 2003 © Tutti i diritti riservati • info@anteremedizioni.it
via Zambelli, 15 • 37121 Verona, Italia
Cookie policy

E' questo il dicibile difforme, ma poeticamente reale, che l'autrice ci mette davanti: come a dire che non c'è vita senza poesia e la morte sta nella mancanza di canto. Perciò si deve scrivere sillabando il respiro nella mitezza di un suono d'ombra, in questa sinestesia che è il centro della voce. *Non una riga senza avere pensato o sentito ciò che essa scrive*, dice Joë Bousquet; così per Silvia Comoglio è la metafora del canto a sentire la concretezza nella vita del poema, in una voce che sempre si dà "*déntro il suo nome precíso".*

Silvia Comoglio è nata nel 1969 e vive a Verrua Savoia (To). Laureata in filosofia, ha pubblicato le raccolte *Ervinca* (2005), *Canti onirici* (2009), *Bubo bubo* (2010). Suoi inediti sono apparsi nel blog "La dimora del tempo sospeso" e nelle riviste "Il monte analogo" e "Le voci della luna". E' presente nei saggi *Senza riparo. Poesia e finitezza e Blanc de ta nuque*, entrambi opera di Stefano Guglielmin.

- Ranieri Teti
- Febbraio 2013, anno X, numero 18

URL originale: https://www.anteremedizioni.it/montano_newsletter_anno10_numero18_comoglio

ANTEREM 2003 © Tutti i diritti riservati • info@anteremedizioni.it
via Zambelli, 15 • 37121 Verona, Italia
Cookie policy